

DISCORSO

PRONUNCIATO

DAL VICEPRESIDENTE DELLA SOCIETÀ STORICA ABRUZZESE
NELL' ASSEMBLEA GENERALE DE' 27 OTTOBRE 1891 IN TERAMO

Onorandi Signori,

Il nostro Sodalizio costituito son già tre anni, dopo aver visitati varii luoghi, compie oggi il suo giro, e ben avventuratamente in questa città, che ne richiama alla memoria, come sotto il robusto nome di Abruzzo, che qui per prima suonò, venne circoscritta la nostra regione in quella parte d'Italia, in cui i nostri padri, da remoto tempo, respiraron le aure vitali, congiunti in un sentimento di fratellanza, per comuni interessi sociali.

Questo legame di cittadinanza mai venuto meno per tante avverse vicende, é stato riafferzato per la nostra società, la quale riunendo le menti nella investigazione delle comuni ricordanze, tende ancora con le sue annuali peregrinazioni, a stringere sempre più gli animi in un solo affetto ed un sol volere.

A me poi che fu dato l'onore di dirigere la prima adunanza, mercè la quale, dopo la solenne inaugurazione, acquistava la nostra società definitiva esistenza, e che per aver assistito agli altri convegni sull' amena spiaggia di Castellamare Adriatico, e sulla incantevole altura teatina, sono stato testimone continuo del suo svolgimento, torna assai gradito il presieder l'assemblea indetta in questa colta città, che con l'accoglierci festivamente entro le sue mura, pone quasi come il suggello alla concordia dei cittadini abruzzesi, nel voler formata questa patria istituzione.

Qual sia l'azione della nostra società voi già il conoscete a mezzo del Bollettino, che ne è la esplicazione fedele. Intorno a cui fin dal principio ne furon larghi di conforto e d'incoraggiamento dottissimi uomini, fra i quali il non mai abbastanza compianto Gregorovius, rapito non ha guari all'affetto del mondo civile; il quale rinvenendo nell'Italia una sua seconda patria, mostrò per la nostra regione aprutina un sentimento verace di speciale predilezione. Dopo ciò non mi par necessario di aggiungere che l'attuale degno moderatore degli studi in Italia, che va contato fra i più chiari cultori di storia de' nostri tempi, non men del suo predecessore, mostrasi soddisfatto di cotesta pubblicazione, secondo che si esprime con lettera al nostro illustre presidente che qui mi è grato ripetervi:

Roma 22 luglio 1891

ILL.MO SIG. PRESIDENTE

Ho particolarmente gradito il dono cortese della 6.^a puntata del bollettino di cotesta Società di storia patria e compiacendomi moltissimo per l'opera utile che con esso vien data agli studi storici, rendo a Lei

ed all' On. Consiglio Direttivo della Società i miei sentiti ringraziamenti.

Colla massima stima e considerazione

Il Ministro — P. VILLARI

Ill.mo Signore

Presidente della Società di Storia

Patria negli Abruzzi — AQUILA

Tal segno di benevolenza e di singolar gradimento del nostro Ministro, nel mentre ne allietta ed incoraggia a proseguire con alacrità il nostro cammino, torna in questo momento bene a proposito a scemare il rincrescimento di non averlo con noi, perchè impedito, come egli ci comunica, dalle gravi cure del suo ufficio.

Non mi sembra inoltre che debba venir meno qualche parola di giusto compiacimento per le conferenze storiche, le quali incominciate nello scorso anno sotto felici auspicii, van continuando ad avere un molto soddisfacente successo, da far sempre più crescer lode a chi se ne fece il promotore. Alcune di esse già licenziate alle stampe, non ismentiscono certamente la mia assertiva e si presentano in conseguenza ad iniziar degnamente la serie delle nostre pubblicazioni straordinarie.

Ma tra il fiorir della nostra Società quanto a ben letterario, è a lamentarne lo stato economico. Nelle altre due cennate adunanze di Castellamare e di Chieti ve ne diedi conto, dal suo principio al compimento del suo secondo anno. Orà debbo manifestare che le sue condizioni non son punto migliorate, senza che gli sforzi ed i sacrifici comuni sian venuti meno. I nuovi Soci fondatori, pe' quali speravasi che avesse potuto conseguire uno sensibile aumento il nostro fondo sociale, han raggiunto appena il numero di otto. Nè al-

cun'altra sovvenzione, sia governativa che provinciale, su cui facevasi pure assegnamento, si è ottenuta.

A non far così pericolar questa nobile opera, convien che d'ora innanzi siano volti i nostri pensieri, e pria d'ogni altra risoluzione il dovere m'impone di far calde premure a quest'adunanza, onde iniziar provvedimenti atti a garentirne le sorti. Al che ben volentieri adempio nella coscienza che non possono tornar vane simili espressioni, in un luogo ove l'amor per le storiche discipline non fece mai difetto, ed ove non fa bisogno di risalire a tempi remoti per rinvenire perfetti modelli di scrittori, che in contar fatti memorandi han dato onore non pure agli Abruzzi ma alla nazione italiana.

Mi confido perciò che da quanto sarà oggi preso in deliberazione, la nostra Società voglia acquistar sicurezza di lunga e prospera vita, e possa dire a se stessa che se ebbe culla nella patria di Antinori, trovò in quella di Delfico e di Palma il suo pieno consolidamento.

Ma non mi parrebbe conchiuder bene, se a nome di tutti i Soci non rendessi gli attestati della più sentita riconoscenza all'onorevole Sindaco e Municipio di questa illustre città, nonchè alla Rappresentanza Provinciale col suo degno Prefetto ed agli egregi cittadini, per la cortese ospitalità concessaci, con accoglienza onesta e lieta, onde celebrare quest'assemblea generale, quarta della nostra Società e terza ordinaria, la quale come rivestito delle funzioni di presidente ho l'onore di dichiarare aperta.

COMM. GIUSEPPE DE' DUCHI RIVERA

SINOPSI STORICA

DELL'ISTRUZIONE EDUCATIVA NELL'AQUILA DEGLI ABRUZZI

DAL SECOLO XIII AL XIX.

I.

Modesto incominciamento delle scuole aquilane
dal 1254 al 1400.

In tutto il secolo XIII, in quanto alle università degli studii, si rinnova lo strano contrasto delle crisi acute di combattimento fra una vecchia civiltà, che non si rassegna molto facilmente a morire, ed una nuova civiltà, che non ha acquistato ancora chiara e piena coscienza di sè per incedere con sicuro e maestoso passo nel suo non più contrastabile cammino. Le università, come bizzarre viaggiatrici, non hanno stabile dimora: ora spiegano le loro tende in una città, e vi fanno pompa de' loro tesori; ed ora s'involano improvvisamente, e si trasferiscono altrove. I pubblici professori, costretti con giuramento a non abbandonare i loro posti, vanno nondimeno qua e là errando, e trascinano seco la folla de' loro discepoli ammiratori. La cessazione degli studii viene imposta spesso come solenne castigo; e le scuole, quasi sieno cosa sacra, sono sottoposte all'ecclesiastico interdetto. Niuna cosa ci mostra meglio la barbarie e la rozzezza di quei tempi; poichè i mezzi medesimi, che si pongono in opera a sradicarle, non si sanno usare che in modo barbaro e rozzo (1).

In così vertiginosa condizione di studii, l'Aquila, ristorata di mura e di abitatori da Federico II, o per meglio dire da

(1) Tiraboschi G: *Storia della letteratura italiana*: Milano Bettoni 1833: vol. II, pag. 22-38.